

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Tutti i segnali del logorio

TUTTO s'intreccia, la riforma della Rai e in prospettiva quella del Senato, l'esigenza di Renzi di procedere spedito e la puntigliosa resistenza della minoranza del Pd. Tutto

s'intreccia e gli indizi del logorio in atto non vanno sottovalutati. È vero, quel che succede in

Parlamento alla vigilia della chiusura estiva, quando molti si considerano già in vacanza, è spesso dovuto al caso.

SEGUE A PAGINA 31

TUTTI I SEGNALI DEL LOGORIO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

QUINDI, se la maggioranza viene battuta in Senato sulla delega a rivedere il canone Rai, non vuol dire che il governo sia ormai alle corde. Vanno considerate le assenze, le distrazioni, lo scarso senso di responsabilità diffuso nei gruppi. Eppure, nonostante le attenuanti, non si sfugge all'impressione che l'incidente sia la spia di un malessere più

profondo di quanto non si voglia ammettere a Palazzo Chigi.

Niente di definitivo o di non recuperabile. E tuttavia il messaggio politico trasmesso dalla minoranza del Pd al segretario-premier Renzi è esplicito. Prima di tutto perché tocca un tasto molto delicato, la Rai, in un momento in cui si sta ridisegnando la mappa del potere interno all'azienda; e di conseguenza il rapporto con la politica.

E poi perché il segnale è fin troppo chiaro in vista dell'autunno, quando verrà al pettine il nodo della riforma costituzionale del Senato. Sarà quello il terreno della battaglia campale che deciderà il destino della legislatura e la prospettiva del "renzismo". Sulla base del risultato di ieri, i voti per riformare il Senato sarebbero in bilico.

L'episodio insegna che nel Pd la minoranza è sempre più determinata e tende ormai a comportarsi come un partito nel partito. Una sorta di repubblica separata disponibile forse a stipulare tregue e intese con la maggioranza renziana, ma sulla base di trattative da potenza a potenza. Può darsi che si tratti di un bluff e che abbia ragione Renzi, quando si dichiara pronto ad alcuni limitati compromessi sulla riforma costituzionale solo a patto che la minoranza dimostri la sua volontà di non perseguire obiettivi politici impropri. Ossia, in parole povere, che non tenti di far cadere il governo facendo leva sulla riforma del Se-

nato.

Il problema è che il presidente del Consiglio oggi non è più così sicuro delle carte di cui dispone. La coperta della riforma è diventata stretta. La certezza di poter andare avanti comunque, anche senza i 23-25 voti dei senatori frondisti, è svanita. A tutt'oggi nessuno ha le idee chiare sui numeri di Palazzo Madama e non a caso il segnale di ieri è servito proprio a creare il massimo di apprensione fra i renziani. Peraltro, si è fatta molta retorica sull'arrivo di Verdini e dei suoi dieci amici in soccorso a Renzi. La minoranza ha strumentalizzato l'evento per mettere in difficoltà il premier, dipingendolo come un capo spregiudicato pronto a barattare la sinistra del suo partito con il drappello dei transfughi ex berlusconiani. Allo stato dei fatti, i consensi dei nuovi arrivati sono rimasti nell'ombra. E nulla fa pensare che in futuro siano in grado di sanare le ferite politiche del centrosinistra, o addirittura di cambiare l'identità e la natura

della maggioranza. Quelle ferite può curarle solo un medico che si chiama Renzi.

Sta a lui, al presidente del Consiglio e segretario del Pd, avviare un vero negoziato con chi gli nega i voti. A meno di non rischiare tutto andando al voto alla cieca. Le riforme sono il passaggio cruciale della legislatura, per ripetere le parole del presidente della Repubblica. E nel giorno in cui Mattarella ha confermato il suo sostegno a Renzi, gli ha anche ricordato che la democrazia non incoraggia la logica dell'uomo solo al comando. Come dire che esistono i margini per correggere qualcosa nell'impianto un po' contraddittorio della legge costituzionale che trasforma il Senato. Ad esempio rendendo di nuovo elettiva la figura dei nuovi senatori, il che renderebbe più agevole riconoscere loro delle funzioni precise. Il tempo non manca, a patto di non sprecarlo. E di non ignorare i segni che indicano un quadro politico sfilacciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

